

GUERRA INFINITA

Lettere dall'inferno della Siria

ESTERI

04_01_2013



Non sono solo i numeri sempre più terribili a dire che il dramma della Siria ha superato una nuova soglia dell'orrore. La stima diffusa in questi giorni dal Commissario Onu per i Diritti umani Navy Pillai parla ormai di 60 mila vittime dal marzo 2011. Ma sono le testimonianze sulla vita quotidiana in zone anche lontane dai fronti più caldi del conflitto a dare la misura reale di quanto sta succedendo.

L'ultima in ordine di tempo è una lettera scritta dal vescovo siro-ortodosso

Eustathius Matta Roham, metropolita di Jazirah e dell'Eufrate, cioè della parte siriana della Mesopotamia, la zona più vicina ai confini con la Turchia e con l'Iraq. Un'area settentrionale del Paese che finora era stata toccata principalmente dal flusso di profughi in fuga dalle zone dove si combatte. Ma dall'inizio di novembre i ribelli hanno preso il controllo anche di Ras al-Ayn, la città al confine con la Turchia. E la guerra si fa sentire maggiormente anche qui. Il vescovo Matta Roham scrive da Hassake, che si trova ad appena un'ora da Ras al-Ayn. Parla delle distruzioni avvenute là durante i combattimenti. E la preoccupazione è grande.

“La regione di Jazirah ha accolto un gran numero di famiglie sfollate, che sono venute a vivere nelle città di Hassake e Kamishly - spiega -. In queste due città la popolazione è quasi raddoppiata. Preghiamo perché almeno Hassake e Kamishly possano restare fuori dal conflitto, per evitare una catastrofe umanitaria assoluta”.

Più che lanciare anatemi da una parte o dall'altra, il vescovo Matta Roham ha ben chiaro chi sia a soffrire di più in questo conflitto: “E' un peccato vedere che la guerra in Siria va avanti con un prezzo sempre più alto di morte, distruzione, miseria e dolore pagato da persone innocenti - denuncia -. L'assenza di uno spirito di riconciliazione, tanto a livello locale che internazionale, ha portato il Paese in una situazione così caotica. In Siria la Chiesa, come tutte le altre comunità, ha sofferto tanto a causa di questa guerra contraria alla volontà di Dio”.

Non ci sono, dunque, solo i morti oggi in Siria, ma anche una litania di sofferenze quotidiane. “La gente - elenca il metropolita di Jazirah e dell'Eufrate - continua a dover affrontare tanti problemi come l'inflazione, la povertà, l'aumento dell'odio settario e dello spirito di vendetta, la carenza nei rifornimenti di cibo e carburante, il freddo intenso, i rapimenti di bambini, uomini e anziani con la richiesta di ingenti riscatti, l'arrivo di altri profughi, i black-out elettrici che durano anche più di dodici ore, i pericoli negli spostamenti, le frequenti interruzioni delle connessioni internet”.

Ed è in questo contesto che ad Hassake si prova comunque ad azzardare gesti di riconciliazione. “La Chiesa - racconta ancora il vescovo Matta Roham - ha profuso un grande sforzo per ricreare armonia tra tutte le comunità, e specialmente tra arabi e curdi. Il 5 dicembre, insieme a sacerdoti di tutte le confessioni cristiane, abbiamo tenuto una preghiera ecumenica per la pace nella cattedrale di San Giorgio ad Hassake, invitando sia gli arabi sia i curdi e facendo arrivare alla gente un messaggio di pace. Per noi è stato un momento molto importante, perché arabi e curdi qui non si erano più incontrati dal marzo 2011, quando le rivolte sono cominciate”.

Vale la pena di aggiungere che proprio da Ras al Ayn

- la città ad appena un'ora da Hassake, conquistata dai ribelli - nei giorni scorsi è arrivata l'ultima denuncia su un episodio di violenza contro i cristiani. Qui, infatti, Andrei Arbashe, un giovane taxista sarebbe stato ucciso barbaramente per le opinioni espresse da suo fratello contro gli islamisti. "Lo hanno decapitato, tagliato a pezzi e dato in pasto ai cani", ha dichiarato domenica scorsa al *SundayTimes* madre Agnes Mariam de la Croix, l'igumena del monastero di Qara che da mesi contesta l'atteggiamento *naive* dell'Occidente nei confronti dei gruppi islamisti sempre più forti tra le milizie anti-Assad.

Subito è scattato il solito coro sulle dichiarazioni della "suora pro Assad" da prendere con le molle. Però madre Agnes cita sempre episodi circostanziati con nomi e cognomi; nel merito dei quali nessuno risponde. Tra le 60 mila vittime siriane c'è o non c'è anche Andrei Arbashe? E le armi da fermare sono o non sono anche quelle delle milizie qaediste che seminano il terrore non solo tra i cristiani, ma anche tra quei musulmani che non vogliono una Siria islamista? Senza prendere sul serio queste domande, nonostante i numeri sempre più impressionanti, la fine del dramma siriano rimarrà comunque lontana.